

GRAZIE ALLA LORO CONOSCENZA DEL TERRITORIO HANNO SUPPORTATO LE IMPRESE MOLTO PIÙ DEI GRANDI ISTITUTI

# “Crisi più dura senza le piccole banche”

Draghi promuove le Bcc, ma avverte: ora la sfida è adeguarsi al loro nuovo ruolo

STEFANO LEPRI  
ROMA

Se non ci fossero le banche piccole, «le conseguenze della crisi attuale sarebbero più severe per un numero rilevante di famiglie e di piccole e medie imprese». Tra un impegno internazionale e l'altro, Mario Draghi trova anche tempo per occuparsi dell'Italia minore; ha parlato ieri a Città della Pieve, per celebrare il cinquantesimo di CrediUmbria, una Banca di credito cooperativo.

**Il credito cooperativo in Italia è assai meno sviluppato rispetto a Germania e Francia**

L'intervento è anche servito a fare pace con le Bcc, inquiete per alcuni rimproveri ricevuti dalla vicedirettrice generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola due settimane fa. Tra i mattoni rossi di una cittadina medioevale su un colle, il governatore ha esaltato il «radicamen-

to nei territori» che ha consentito alle Banche cooperative (ex Casse rurali) «di esercitare un ruolo stabilizzatore delle fonti di finanziamento delle piccole imprese, di estendere il sostegno anche a quelle di medie dimensioni che incontrano difficoltà a trovare finanziamenti presso le banche più grandi».

Si tratta di banche molto piccole, cresciute anch'esse negli ultimi anni (il numero medio degli sportelli per ciascuna è raddoppiato da 4 a 8) e divenute più efficienti. Il loro relativo successo Draghi lo spiega così: «mentre le banche più grandi, impegnate in complesse riorganizzazioni, si sono orientate verso modelli di intermediazione in cui trovavano maggior peso procedure e contratti standardizzati», le piccole tra cui le Bcc hanno mantenuto la «capacità di continuare a offrire finanziamenti sulla base di una stretta interazione con il cliente».

E' un modello utile, questo centrato sulla valutazione diretta del cliente, perché

«gran parte degli operatori economici acquista i servizi bancari in un'area territoriale molto ristretta: non soltanto le famiglie, ma anche le imprese si rivolgono principalmente a sportelli localizzati nel comune di residenza o in quelli limitrofi»; tra i prestiti alle imprese, «oltre l'80% e il 50% sono erogati da sportelli bancari ubicati rispettivamente nella provincia e nel comune di sede legale».

Si deve dunque «alla presenza delle banche piccole a fianco di quelli grandi, che nella crisi che stiamo attraversando l'offerta di credito alle nostre imprese è diventata sì più scarsa, ma non si è inaridita». Le banche cooperative si distaccano dalle altre per la loro componente «mutualistica»: agiscono «coniugando l'esercizio dell'attività secondo criteri imprenditoriali con la missione di banca della comunità locale, che antepone i vincoli di solidarietà al profitto».

E' questo un modello che tuttavia il governatore invita a perfezionare, perché tra le

Bcc rimangono strutture troppo piccole, sacche di inefficienza, casi in cui la «solidità patrimoniale» e «la qualità degli assetti di governo societario e di controllo» potrebbero essere migliorate, in cui la crescita non si è accompagnata a un miglior controllo dei rischi. La crisi ora c'è per tutti, poiché «l'acuirsi delle difficoltà delle imprese a onorare gli obblighi contrattuali riduce i margini reddituali, indebolisce la situazione patrimoniale, rende le Bcc, al pari delle altre banche, più vulnerabili».

In Germania e in Austria il credito cooperativo («Raffei-sen») è tradizionalmente assai più forte che in Italia. Però dalle Bcc viene ben il 19% dei prestiti alle aziende con meno di 20 addetti, Draghi ha sottolineato. Il presidente della Federcasse (l'associazione centrale delle Bcc) Alessandro Azzi ha ricordato le iniziative prese durante la crisi, tra cui la «sospensione delle rate di mutuo», il «sostegno alle imprese per le tredicesime», gli «accordi di microcredito».